

IL CONVEGNO DI «ITALIA NOSTRA» A ROMA

Impericooli i parchi nazionali

Per l'inerzia di politici e di amministratori, ha detto Giorgio Bassani, anche le zone di più alto prestigio si ricoprono di cemento - La difesa della natura come tutela della vita umana - La situazione negli altri paesi

Roma, 25 novembre. Un esauriente quanto amaro bilancio delle condizioni fallimentari in cui si trovano le maggiori risorse naturali italiane ci viene presentato in questi giorni da «Italia Nostra», nel corso del suo tredicesimo convegno nazionale, che si è inaugurato oggi a Roma. Che ne è del parco delle coste, come arrestare la degradazione di monti e foreste? Insomma, come impedire che il territorio nazionale si ricopra di un'interrotta crosta edilizia e diventi la semplice espressione geografica del lotto edificabile e della mappa catastale? Sono domande di bruciante attualità, se appena pensiamo a quanto fanno o si accingono a fare gli altri paesi in questo decennio che il consiglio d'Europa ha dedicato alla conservazione della natura, mentre è ormai imminente (Stoccolma, giugno 1972) la conferenza delle Nazioni Unite sui problemi dell'ambiente.

Ragioni pratiche

La stupefacente inerzia di politici e amministratori è stata messa sotto accusa dal presidente Giorgio Bassani, che ha rilevato come intere sia stato fatto negli ultimi anni, nonostante le circostanziate proposte dell'associazione, nemmeno per le zone di più alto prestigio (da Portofino alle coste sarde, dal Conero alla penisola sorrentina, da Castelgiovanni a Tivoli, dalla Maremma all'Appia antica, da Capri al monte Pollino, dal Circeo allo Stelvio): cosa per cui, «se gli italiani che hanno in qualche modo le mani in pasta non la smetteranno, e presto, di giocarsi ai dadi il territorio nazionale, sarà difficile anche per noi non prenderla col sistema». Noi non difendiamo la natura — ha proseguito —, come sostengono gli stoccolmi, per ragioni estetiche, ma per «ragioni pratiche, di carattere vitale», di pubblica utilità: ciò che distingue l'azione di «Italia Nostra», e «i nostri cittadini» richiama alla necessità di una politica di programmazione.

Le facili dichiarazioni ecologiche non hanno scuso se manca un impegno serio di pianificazione urbanistica coordinata e globale, ha osservato il segretario generale, Bernardo Ross. Doria, riassumendo nello slogan «salvare la natura per salvare la città» il nesso inscindibile fra sviluppo e conservazione, fra tutela dell'ambiente e vita dell'uomo. E invece, tutto si fa in senso contrario: assistiamo addirittura a una sorta di «popolarizzazione della speculazione»; la tolleranza nei confronti dell'abusivismo che circonda le grandi città, appare come una «brillante manovra tendente a ostacolare anche il lavoro e il denaro degli insubiti in una grande, corale operazione fondiaria estesa a tutto quanto il territorio», che ha come risultato la sua definitiva compromissione.

Al problema dei parchi nazionali è stata dedicata la tavola rotonda del pomeriggio, alla quale hanno parlato i rappresentanti delle sezioni. Frena ogni iniziativa per il parco della Maremma, nonostante il sedicesimo accordo dei comuni: niente di fatto per quello Miglione-San Rossore (dopo l'intervento dei lavori pubblici che ha bocciato la lottizzazione della tenuta Salviati); idem per quello del Gennargentu, preso d'assalto da un consorzio di «bonifica montana» e da enti a partecipazione statale («previsti da questi ultimi quattro impianti di risalita, settanta posti letto e relativa spesa di otto miliardi») il monte Pollino, proprio mentre il consiglio nazionale delle ricerche sta predisponendo un piano di salvaguardia e di valorizzazione naturalistica; tagliato in ogni senso di strada e piste camionabili l'Etna, che fanno strage di boschi e creano le premesse per l'edificazione, senza che ancora ci si decida ad apporre il pur blando vincolo paesistico; ma l'allarme più drammatico viene dal parco dello Stelvio.

Programma rovinoso

Il consiglio della regione Trentino-Alto Adige sta esaminando un rovinoso disegno di legge che prevede la «regionalizzazione» del parco, cioè la frammentazione della sua unità amministrativa e quindi, con l'entrata in vigore del «pacchetto», il passaggio delle competenze alle province di Trento e Bolzano. Se il progetto passa, è la fine del parco dello Stelvio come unitario complesso naturale di circa 90.000 ettari: al suo posto avremo miseri parchi provinciali esposti ai colpi della speculazione legata al turismo mezzanotturno e convenzionale, fatto di asfalto, cemento, impianti di risalita, lottizzazioni.

Un lucido esame delle cause che presiedono al disseminamento dei parchi nazionali italiani è stato condotto da Franco Tassi, direttore di quello d'Abruzzo (il cui oggi ricorre il malinconico cinquantenario).

Fra l'altro, ha confutato gli stanti luoghi comuni cari a politici e amministratori, secondo i quali l'Italia sarebbe troppo popolata, i parchi costerebbero troppo, la conservazione della natura contrasterebbe con le esigenze dello sviluppo eccetera eccetera. Basta qualche confronto con l'estero: mentre in Italia solo lo 0,5 per cento del territorio è destinato a parco nazionale, in Cecoslovacchia (paese non certo ricco e con una densità demografica di poco inferiore alla nostra) parchi nazionali,

riserve e aree protette coprono il 4 per cento, in Inghilterra e Galles (densità quasi doppia della nostra) il 25 per cento, nella piccola Olanda (densità più che doppia) esiste un parco nazionale grande come tutti i nostri messi insieme. Quanto alla economicità della conservazione della natura, basterà ricordare che i parchi nazionali degli Stati Uniti rendono all'erario una somma dieci volte superiore a quella che costa la loro gestione.

In Italia spendiamo ogni anno per i parchi l'equivalen-

te di mezzo chilometro di autostrada (circa 500 miliardi); basterebbe rinunciare al resto di dieci lire per l'acquisto del giornale e i sei miliardi di lettori giornaliere quotidiani garantirebbero una rendita di miliardi l'anno, capaci di assicurare un'efficace tutela della natura e del patrimonio culturale in generale. Ma non siamo stati capaci di varare nemmeno la «legge-quadro» per i parchi e le riserve naturali, da anni giacente al Senato.

Antonio Cederna

RIVOLTA NEL PENITENZIARIO



Rahway (New Jersey): il direttore e cinque guardie del carcere statale di Rahway sono nella mani di alcune centinaia di reclusi che si sono ammutinati ed hanno assediato il controllo del penitenziario. Nella foto: reparti di polizia entrano nel carcere per essere pronti ad intervenire nel caso che non sia possibile liberare pacificamente gli scioperanti. (Telefoto A3)

I SINDACATI TIRANO LE S

Scuole: polemiche sullo s

Gli autonomi e lo Snafri criticano le confederazioni, che non hanno aderito a iniziative per i ferrovieri e i parastatali - I funzionari dello Stato minacciano una

Roma, 25 novembre.

I sindacati della scuola secondaria tirano le somme dei due giorni di sciopero attuati autonomi dalle organizzazioni autonome del personale docente. Continuano, intanto, ad incomberle sull'orizzonte le agitazioni di molte altre categorie, fra le quali si segnalano per l'importanza del settore interessato e per le conseguenze di esteso, i parastatali, del personale direttivo dello Stato aderente alla Dada.

E' confermato anche, per domani, lo sciopero nazionale di 24 ore dei circa 1.700.000 braccianti e salariati agricoli, proclamato dalle organizzazioni di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL, in seguito alla rottura delle trattative con la Confagricoltura per il rinnovo del patto nazionale. Per la stessa giornata di domani è prevista una riunione al ministero del lavoro per l'esame della vertenza.

Per la scuola, il segretario generale del SASRI — uno dei più importanti sindacati autonomi del settore — professor Rinaldi, ha detto che «lo sciopero è perfettamente riuscito» e che «le percentuali di astensione dal lavoro sono andate al di là delle previsioni». Rinaldi ha affermato, in particolare, che i professori che si sono astenuti dalle attività didattiche sarebbero circa il 50 per cento, ma «se si considera che la metà della nostra classe docente non è sindacalizzata, si può meglio comprendere la portata della nostra azione sindacale. Nei grandi centri universitari, dove si è agitato intorno al 75 per cento, mentre «nel Sud la partecipazione allo sciopero non esiste con la stessa coscienza».

Analoghe valutazioni ha fatto il segretario nazionale dello SNAFRI, professor Ricciardi, non mancando di attaccare le organizzazioni sindacali aderenti a CGIL, CISL ed UIL (che non hanno preso parte allo sciopero), le quali, «attraverso la politica di un tale unico intento, trascurano — ha detto — i legittimi interessi dei lavoratori della scuola accusando, con una banalità ed una perniciosa dose di malizia, che le organizzazioni sindacali autonome effettivamente in-

teressate ai problemi della scuola».

Secondo il segretario nazionale del sindacato scuola CGIL, Capitani, l'azione di sciopero dei sindacati autonomi «che voluta rappresentare un blocco d'ordine, in aderenza con posizioni ed iniziative di marca socialista». Come valutazione della percentuale di astensione, Capitani ha citato una stima ufficiosa fatta dai competenti uffici del ministero della pubblica istruzione: il 45-50 per cento.

Si sono riunite stamane le segreterie nazionali delle federazioni dei ferrovieri SFI, CGIL, SAFFICISL e SIUF, per un nuovo esame della vertenza per la piattaforma rivendicativa della categoria, che già è sfociata nello sciopero di 24 ore anticipato per settori attuato il 21 e 22 novembre scorsi. Sem-

bra che siano stati già decisi vari accorpi ma, comunque, l'eventuale presa di posizione definitiva dovrebbe venire indicata o domani mattina: i rappresentanti della SFI, SAUF e SIUF sono, infatti, impegnati in serata in un incontro con il ministro dei trasporti, Vignanesi, il quale ha promesso di sviluppare un'azione tendente, se non alla soluzione, almeno ad un «ammorbidimento» della vertenza.

I rappresentanti delle federazioni dei parastatali, insieme a quelli confederali della CGIL, CISL e UIL, sono stati convocati per sabato alle 11 al palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antoniazzi. In base ai risultati dell'incontro, i sindacati decideranno se effettuare o meno lo sciopero nazionale di categoria che, già preannun-

CONCLUSA AL SENATO LA I

Nel preventivo i f

Aumentate le spese per il personale - Le pensioni costano L'onere dei provvedimenti anticongiunturali ammonta

Roma, 25 novembre.

Il ministro del tesoro, Ferrarini Agnelli, ha concluso, questa sera al Senato, la discussione del bilancio dello Stato per il 1972. Nella giornata di domani saranno votate le singole tabelle di spesa, sul tutto dopo, il disegno di legge per l'esercizio provvisorio. La Camera, infatti, essendo ormai imminente la convocazione per le elezioni presidenziali, non ha la materia possibile di approvare, a sua volta, il documento contabile entro il prossimo 31 dicembre.

Lungissima e irta di cifre l'esposizione del ministro del tesoro: egli si è rifatto all'analisi economica dell'ultimo biennio, caratterizzato da innumerevoli difficoltà di ordine interno e di ordine internazionale.

Sono capitoli ormai noti: negli ultimi tempi ne è parlato più volte ma, per Ferrarini Ag-

gradi, si richiamarsi a quel precedente è stato indispensabile per sostenere che il bilancio per il 1972 si propone l'obiettivo di «dare una spinta produttiva al sistema economico e garantire un adeguato sviluppo del volume di spesa pubblica».

In sostanza, a parte l'aumento di alcune spese, sono stati «congelati» gli stanziamenti dei singoli ministeri.

L'aumento «fittizio» riguarda soprattutto il personale